



Domenica, 7 febbraio 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Se diventiamo l'ultima spiaggia

La parola «misericordia» fa spesso pensare ai poveri. Ed è indubbio che spesso c'è molta retorica sui poveri. Si ha come l'impressione che servano a noi, a sentirsi più buoni, più cristiani. A farci strada nella politica, nella società. Persino nella Chiesa. Se, però, c'è un campo in cui la retorica è davvero odiosa e criminale è proprio quello della povertà. Specie nella nostra società occidentale. Perché da noi i poveri non stanno ai margini della strada a elemosinare. Spesso sono chiusi in casa cercando di riscaldarsi un po'. A volte sono serrati nel grembo della madre incrociando le dita che non vengano fatti fuori. Magari sono nella fila del supermarket con una piccola spesa fatta con il filo di pensione appena presa. Senza dire di quelli che i poveri lo sono perché sono giovani e gli è stato rubato un futuro degno. O che lo sono pur avendo milioni di euro e non sanno come fare per trovare un briciolo di soddisfazione nella vita. Se tu vai nel sud del mondo la povertà è chiara, palese. La vedi, purtroppo. Li servono le mani che donano. Ma da noi occorrono gli occhi. Gli occhi della misericordia. Un imprenditore sociale può vedere le situazioni. Ma solo gli occhi animati dalla fede e dall'amore di Cristo possono scovare le persone che vivono la mancanza, la privazione di qualcosa che renda umani. Alle porte della Quaresima è bene ricordarci che la Buona Notizia è fatta per essere donata ai poveri. Possiamo essere proprio noi la mano della misericordia divina. Probabilmente i poveri hanno solo noi, e i nostri occhi di misericordia, come ultima spiaggia.

Francesco Guglietta

CONTAGIATI DALLA VITA NUOVA

ALESSANDRO PAONE

Nel messaggio per la Giornata per la vita scritto dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana risuonano due verbi: *fiorire* e *contagiare*. Il primo rimanda alla bellezza che affascina, ad un'evidenza che non ha bisogno di spiegazioni. Tuttavia, dietro a questo evento c'è un grande lavoro: dalla semina alla cura del terreno, dalla concimazione alla potatura. L'analogia con l'uomo rende bene, ed è facile capire che lo stesso processo vale per le comunità parrocchiali dove la vita è chiamata a fiorire. Quest'idea spiega meglio il senso della Giornata per la vita perché richiama a tutta l'esistenza di una persona: dalla nascita alla nuova vita in cielo. Gli estremi sono i più delicati e hanno bisogno di particolare attenzione, ma se non ci prendiamo cura della persona, in tutto il suo vivere, rischiamo di abbandonare l'uomo a se stesso. Come parroco incontro spesso persone che vengono in parrocchia per chiedere i sacramenti dell'iniziazione cristiana: in tutti c'è un substrato di desiderio del sacro, in pochi la consapevolezza della grandezza di quanto stanno chiedendo. C'è un tempo lontano dalla vita parrocchiale si appropria spesso con timore, quasi con vergogna, portando delle scusanti per l'assenza. Nell'esperienza pastorale ho potuto sperimentare come il sorriso, l'ascolto la schiettezza portino questi genitori all'apertura del cuore: l'accoglienza del Padre misericordioso porta più frutto della condanna per la non osservanza delle leggi. La stessa dinamica la vivo incontrando i genitori dei bambini che si preparano al sacramento dell'eucarestia, ma ancora più vivo è il rapporto che si instaura incontrando quanti chiedono il sacramento del matrimonio. La maggioranza delle coppie di fidanzati che lo chiedono sono convinti e la dinamica è la stessa: il cammino verso il matrimonio, fatto di ascolto e confronto, porta gradualmente a far fiorire il desiderio di fede. Questo movimento genera una vita nuova, una vita che ha tra i vari effetti quello del *contagio*: chi riceve misericordia si fa portatore di misericordia. Anche nell'ordinarietà della vita pastorale si nasconde un grande potenziale, dove la vita di ciascuno diventa viva in cui poter gustare la bellezza della fioritura della fede, una primavera ricca di colori, di differenze che fanno unità, quando lo stile dell'ascolto scardina il pregiudizio dell'esclusione che porta alla condanna. Sono tante le frontiere da visitare e i ponti da costruire, ma sono certo che tutto passa per la via della misericordia: laddove non ci sono azioni concrete nascono siepi che dividono.

Dai dati Istat una panoramica del Lazio: aumentano le famiglie a rischio Quando inizia la povertà?



Gli anziani soli sono i più esposti al rischio indigenza

DI MIRKO GIUSTINI

Quando si inizia ad essere poveri? Dipende dagli acquisti, il nucleo familiare e la popolosità del comune. Questi i fattori che servono al calcolatore Istat per determinare la soglia di povertà assoluta. Se si confrontano i risultati con i dati sulle famiglie forniti dalla Regione Lazio, si ottiene un quadro generale della situazione economica. I centri sono suddivisi in piccoli, con meno di 50mila abitanti; grandi, tra i 50mila e i 250mila individui; e aree metropolitane, con più di 250mila residenti. Delle città laziali solo Roma rientra in quest'ultima categoria. Mentre Viterbo e Latina rientrano nella seconda, Rieti e Frosinone nella prima. La regione ha conformazioni socio-demografiche particolari. Nel territorio convivono disagi metropolitani, economie di sussistenza precario e benessere economico riflesso. Nel 2013 le famiglie in povertà assoluta erano il 6,3%. Ma a quanto ammonta

questa soglia? Per le 807mila persone che risiedono sole nella regione, il valore va dai 695,42 euro mensili nei piccoli comuni ai 742,29 euro dei grandi. Per gli anziani con età superiore ai sessanta anni, stimati intorno alle 387mila unità, i numeri sono leggermente ridotti a 698,42 euro nelle zone di media popolosità e 651,55 nei centri minori. I costi sono più elevati, se aumentano i componenti del nucleo familiare. A cominciare dalle famiglie monogenitoriali, che nel Lazio sono 339mila. Il valore cambia a seconda dell'età e dei bisogni del figlio. Con un bimbo appena nato, si parte da 832,79 euro nei comuni meno popolati e si sale fino a 888,32 in quelli poco più grandi. Con un figlio tra i 4 e i 10 anni il minimo aumenta a 926,59 euro e il massimo a 982,12. Tra gli 11 e i 17 anni 974,48 euro è la cifra che il genitore deve raggiungere per tenersi al di sopra della soglia di povertà negli agglomerati più densi e 1030,01 in quelli un po' più densi. Lo scarto più sensibile si rileva in famiglie con un nucleo di

quattro persone. Se una coppia di giovani sposi desidera mettere al mondo due figli, è bene che sappia che, con un reddito complessivo di 1210,68 euro, nei comuni più piccoli si è considerati poveri. Il limite aumenta nei centri intermedii, arrivando a 1287,14 euro. Crescono i figli e di pari passo le spese, con i genitori che non possono sentirsi al sicuro, se la somma degli stipendi non va oltre i 1383,35 euro. Nemmeno se il totale supera i 1459,81 euro in enti mediani. I figli varcano la soglia della giovinezza? E le spese familiari cominciano a farsi più consistenti. Non bastano 1400 euro per dirsi lontani dalla povertà assoluta nei piccoli centri, ma neanche 1537 se si abita in amministrazioni di mezzo. Ma è quando i figli entrano nell'età adulta che i costi raggiungono i picchi più alti. Una famiglia di Rieti o Frosinone, è ritenuta povera se a fine mese guadagna 1590,37 euro. Se abita a Viterbo o Latina, se dispone di 1677,15 euro al mese. Senza contare la disoccupazione. Che certo non aiuta.

il fatto. Cento settimane insieme con Lazio Sette

Cento di questi Lazio Sette. L'edizione odierna del settimanale è infatti la centesima pubblicata con Avvenire dal primo dicembre del 2013, giorno del rilancio del nuovo Lazio Sette, rinnovato nella veste grafica, nei contenuti e - soprattutto - nella proposta editoriale, con due pagine regionali per focalizzare l'attenzione su fatti e personaggi sul territorio laziale e con tredici pagine confezionate da altrettante diocesi. Alcune delle quali al loro debutto sul settimanale. Nel lavoro delle redazioni, si è cercato di fare innanzitutto "informazione con una marcia in più", come suggerito nell'editoriale del

la polemica

Se si sporca l'innocenza

Quando un battesimo è sacrificato all'opportunismo. E all'audace. È la storia andata in onda domenica scorsa nel programma «Di fatto famiglie» sul canale Real Time, generando confusione e polemiche. Quando, all'indomani del Family Day, è stata rispolverata una storia vecchia di due anni - la richiesta di due uomini di battezzare le tre bambine avute in Canada, nate in vitro da madre surrogata, accolta dal vescovo Reali, e alcune parole di troppo, poi corrette, del parroco all'omelia - per, appunto, tenere alto il tono delle polemiche. Al netto di tutte le considerazioni e le necessarie puntualizzazioni, resta la tristezza per come una bella storia di accoglienza sia stata sporcata in nome della polemica politica. Qualcosa che le tre bambine, di sicuro, non meritavano.

il servizio a pagina 11

primo numero da monsignor Domenico Pompili, allora direttore dell'ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali e oggi vescovo di Rieti. Un'informazione non standardizzata, ma che con umiltà, sensibilità e cognizione cerchi chiavi di comprensione dei problemi, vissuti a livello locale, e fornisca bussole per orientare il lettore in un universo mediatico sempre più complesso e, spesso, fuorviante. Cento numeri sono sì un bel traguardo, ma ancora di più rappresentano un trampolino per continuare a crescere.

(G.Sal.)

«Passione e pazienza»

Perché le nostre opere non facciano solo rumore, ma entrino del cuore degli uomini, occorrono passione e pazienza. Sono i doni di Dio che dobbiamo chiedere nell'Anno Santo della Misericordia. È l'invito di monsignor Gino Reali, vescovo di Porto e Santa Rufina e incaricato della pastorale della carità nella Conferenza episcopale regionale, ai rappresentanti delle Caritas diocesane del Lazio nel corso dell'assemblea annuale con la Caritas Italiana che si è svolta lo scorso 1° febbraio a Roma, presso la sede dell'Ostello "Don Luigi Di Liegro" alla Stazione Termini. Prima di iniziare l'incontro, i portata delegati hanno attraversato la Porta Santa della Carità aperta il 18 dicembre scorso da Papa Francesco e celebrato l'eucarestia presieduta da monsignor Reali.

È stato il direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddu, a illustrare «alcuni temi del sociale che interpellano il contesto ecclesiale», alla luce del pensiero di Bergoglio. Per il sacerdote, «siamo chiamati ad interpretare l'umanesimo cristiano in un mondo che cambia con lo stile di umiltà, disinteresse e beatitudine». Uno sguardo attento alla realtà socio-economica è stato quello di Francesco Marico, responsabile dell'Area Promozione umana dell'organismo. «Il nostro Paese - ha detto - sta faticosamente ripartendo, ma non sarà come prima della crisi: avremo una crescita bassa, redditi diminuiti, un tasso di disoccupazione che rimarrà alto e una fiscalità minore per la spesa sociale». «Nei nostri centri di ascolto - ha sottolineato - incontreremo sempre più "lavoratori poveri"».

IL FATTO



◆ OGGI
LA GIORNATA
DEL MALATO
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
INCONTRO
E PROSSIMITÀ
a pagina 3

◆ FROSINONE
TESTIMONI
DEL VANGELO
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
«SONO LORO
L'AUTU»
a pagina 11

◆ ANAGNI
IN QUARESIMA
CURIAMO LO SPIRITO
a pagina 4

◆ GAETA
ALL'INIZIO
DEL CAMMINO
a pagina 8

◆ RIETI
SE LA MISERICORDIA
DIVENTA NOTIZIA
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
PROFETI
DELLA GIOIA
a pagina 5

◆ LATINA
PROVE DI UNITÀ
TRA LE PARROCCHIE
a pagina 9

◆ SORA
L'AMORE
CHE SI DONA
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
LA GIORNATA
DELLA CARITÀ
a pagina 6

◆ PALESTRINA
IL RITO
DELLE CENERI
a pagina 10

◆ TIVOLI
UN VANGELO
IN OGNI CASA
a pagina 14

L'Ucsi di Viterbo ha organizzato un seminario di formazione per San Francesco di Sales



D'Attilia, D'Amato e Natalia

Media e minori, serve un'informazione che sia sempre rispettosa verso i più piccoli

DI STEFANO STEFANNI

In occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, la parrocchia dei Santi Ilario e Valentino di Viterbo, ha ospitato un Convegno sul tema «La stampa e i minori». È stato un'occasione per approfondire il contributo che la stampa in genere, e i giornalisti in particolare, possono offrire nel campo della tutela dei minori dalle nuove insidie dello sfruttamento della povera, delle migrazioni epocali, dello sfruttamento come bambini-soldato, nel commercio di organi, nell'evasione agli obblighi scolastici o semplicemente nell'infanzia serena negata per non la curanza degli adulti in merito agli elementari diritti alla formazione, all'istruzione alla crescita umana all'educazione ai valori religiosi, spirituali, civici, alla pratica educativo-sportiva, fino allo sfruttamento dei minori nel commercio pedopornografico. L'incontro, promosso dall'Unione Cattolica della Stampa Italiana di Viterbo si è iniziato con il suo responsabile, Mario Mancini, e di don Emanuele Germani, direttore dell'Ufficio Diocesano delle

Comunicazioni Sociali della diocesi di Viterbo, e con la presenza del direttore delle Comunicazioni sociali della diocesi di Civita Castellana, Giancarlo Palazzi; è ruotato attorno al confronto su alcuni temi. «Bambini che cambiano il mondo», trattato da Mielia Fagiolo D'Attilia, scrittrice ed esperta di infanzia nei paesi in via di sviluppo, «Migrazioni e minori» di Pierluigi Natalia esperto di questioni internazionali legate alle migrazioni, giornalista dell'Osservatore Romano, «La chiesa e i minori» di Giovan Battista Brunori, esperto di questioni internazionali e vaticanista del Tg2 Rai, «Lotta alla pedopornografia online», trattato dal vice questore della Polizia di Stato Elvira D'Amato, e con le conclusioni del presidente regionale dell'Ucsi Lazio, Raffaele Luse. Oltre le drammatiche cifre della travagliata vita dell'infanzia e dei minori oggi nel mondo ed in Italia, è emersa l'esigenza di scendere la doverosa attenzione nei confronti dei minori, a cui sempre va assicurata una «curezza mediatica» per assicurare la loro crescita umana e valoriale, dalla lotta senza quartiere che la stampa devono condurre, a fianco di Agenzie educative e inquirenti, contro chi attenta ai loro diritti.

«Un brano contro le mafie», concorso per studenti

Scuole e gruppi musicali studenteschi, sono questi i destinatari del concorso indetto dalla Regione Lazio e dal titolo: «Un brano contro le mafie». Promuovere lo spirito della legalità nelle giovani generazioni è l'obiettivo che si sono prefissi i promotori dell'iniziativa: l'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, il Progetto ABC Arte Bellezza Cultura e Lazio Innova. I brani prodotti dagli studenti dovranno essere inviati in formato mp3 entro il 31 marzo alla mail unbrancocontrolemafie@regione.lazio.it. Accettati brani di qualsiasi genere musicale, che non dovranno superare i 3,5 minuti, accompagnati da una scheda con il nome del gruppo/artista e una breve descrizione indicando scuola o scuole di iscrizione dei componenti, e un recapito. Se la partecipazione è dell'Istituto stesso serve la firma del dirigente scolastico. Una commissione selezionerà i 10 gruppi migliori, che avranno la possibilità di esibirsi in concerto a Roma il 23 maggio, anniversario della strage di Capaci in cui persero la vita Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco DiCillo e Antonio Montinaro. Il live sarà registrato e diventerà un cd che sarà distribuito nelle scuole. Gino Zaccari



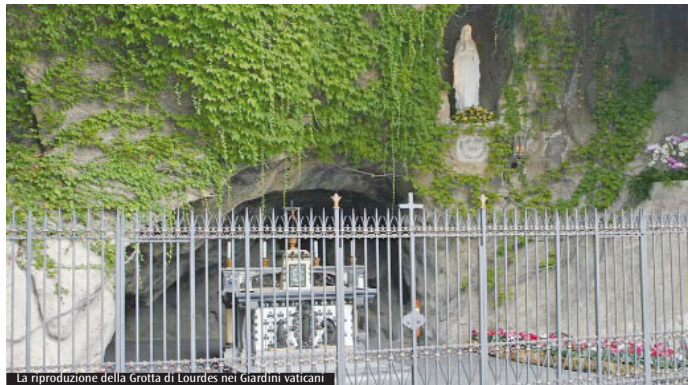
Oggi la Giornata mondiale del malato: «Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: Qualsiasi cosa vi dica, fatela». La testimonianza di un volontario

«Aperti alla misericordia di Dio»

DI CARLA CRISTINI

Si celebra oggi la Giornata mondiale del malato, istituita da papa Giovanni Paolo II nel 1992, in prossimità dell'11 febbraio, giorno in cui la Chiesa commemora le apparizioni della Vergine a Lourdes. Nel suo messaggio per la Giornata, papa Francesco si dichiara particolarmente vicino agli ammalati, e tutti coloro che se ne prendono cura. «Poiché tale Giornata sarà celebrata in questo mese in Terra Santa, quest'anno propongo di meditare il racconto evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), dove Gesù fece il suo primo miracolo per l'intervento di sua Madre. Il tema prescelto - Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria - "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5) - si iscrive molto bene anche all'interno del Giubileo straordinario della Misericordia». La malattia mette in crisi l'esistenza umana e ci pone davanti a interrogativi: perché proprio a me? In queste situazioni, la fede in Dio è messa alla prova, ma nello stesso tempo offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che si sta vivendo. E questa chiave ce la consegna Maria. «Il banchetto di nozze di Cana è un'icona della Chiesa: al centro c'è Gesù misericordioso che compie il segno; intorno a Lui ci sono i discepoli, le primizie della nuova comunità; e vicino a Gesù e ai suoi discepoli c'è Maria, Madre provvidente e orante. E Gesù non ha rifiutato la richiesta di sua Madre. Quanta speranza in questo avvenimento per noi tutti! Questo ci riempie di fiducia e ci fa aprire alla grazia e alla misericordia di Cristo. Nella solitudine di Maria si rispecchia la tenerezza di Dio. E quella stessa tenerezza si fa presente nella vita di tante persone che si trovano accanto ai malati e sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili, perché guardano con occhi pieni di amore». Per i nostri cari che soffrono a causa della malattia domandiamo la salute, ma anche la pace. Nella scena di Cana, oltre a Gesù e a sua Madre, ci sono i servitori. «In questa Giornata possiamo chiedere a Gesù misericordioso, attraverso l'intercessione di Maria, che conceda a tutti noi questa disposizione al servizio dei bisognosi, e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati. Talvolta questo servizio può risultare faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino. Anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi». A dare concretezza alle parole del Papa, il racconto dell'esperienza di Piercarlo Gugliotta, giovane ingegnere presso una multinazionale, da sempre impegnato come volontario dell'Unitalsi della sezione della diocesi di Sorà-Cassino-Aquino-Pontecorvo. «Come insegnare e raccontare in breve un'esperienza straordinaria come quella del volontariato con gli ammalati? È difficile, potrei rischiare di essere scontato o melenso, eppure la prima cosa che mi sento di testimoniare è che tutto quello che si sente dire da chi offre un servizio simile, è solo la minima parte dell'emozione che si

prova, è soltanto un pizzico di quello che si impara, è appena un granello dell'amore che si riceve. Sono ormai tanti anni fa che faccio volontariato con i disabili e la sensazione è che il mio impegno sia appena iniziato, perché anche se le esperienze fatte sono molte, quelle che ancora mancano sono tante di più. Aiutare gli altri mi rende veramente più ricco sotto ogni aspetto e soprattutto essere amico degli ammalati mi ha portato a guardare la vita con occhi diversi, soprattutto mi porta a rivedere la mia speranza in ogni situazione, perché la lezione che loro ti insegnano è proprio questa: la Speranza, con le loro parole profonde pronunciate con difficoltà ma anche con i loro sorrisi schietti ma anche con i loro movimenti fatti a fatica, che dimostrano forza, coraggio determinazione e soprattutto tanta fede in Dio. In poche parole non sono un volontario che lavora gratis, ma piuttosto un privilegiato che ha la fortuna di «essere pagato» con la gioia, quella che viene dall'Amore gratuito che una volta donato, non indietro con tanto di interesse maturato nella banca di Colui che dice: «Quello che avete fatto a ciascuno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me!».



La riproduzione della Grotta di Lourdes nei giardini vaticani

In quindici dal Lazio al Giappone per il Mondiale disabili mentali

«Il calcio è un modo per recuperare alcuni diritti, che vengono negati quando insorge una malattia mentale». A parlare è Santo Rullo, responsabile della comunità terapeutica di Villa Letizia a Roma, nonché presidente della Società italiana di psichiatria sociale. Ai microfoni di Non solo sport, trasmissione di Radio Vaticana, lo psichiatra racconta di un'iniziativa solidale: il mondiale di calcio per ragazzi con disabilità mentali. La competizione inizierà a fine febbraio in Giappone. La rosa è composta da venticinque ragazzi speciali, che saranno guidati da Felice Pulici, ex portiere della Società sportiva Lazio, e l'ex campione di calcio a 5, Enrico Zanichini. Prima della partenza per Osaka, prevista per martedì 23 febbraio gli atleti si incontreranno di nuovo il 12 e il 16 per gli ultimi allenamenti in patria. Oltre alla formazione del paese ospitante, l'Italia dovrà vedersela anche con Argentina, Corea del Sud, Danimarca, Germania, Gran Bretagna e Perù. Sul campo scenderanno ben quindici campioni laziali, la percentuale maggiore rispetto ad altre regioni. Saranno rappresentate anche Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Sardegna, Sicilia e Trentino. Laziale anche la struttura del ritiro. Il dottor Rullo si è fatto promotore dell'iniziativa, forte di una convinzione maturata in quindici anni di studi: lo sport come medicina per i meno fortunati. La terapia è ancora in fase di discussione, ma quest'avventura non potrà che confermare la bontà dei progressi scientifici nel settore. Per il reperimento delle risorse necessarie, l'Associazione Strade Onlus già da

tempo è in cerca di sponsor, che possano aiutare a sostenere la lunga trasferta. Dal punto di vista tecnico, invece, Pulici ha già dichiarato la sua soddisfazione per i risultati finora ottenuti. «Insieme al dottor Rullo e ad altri operatori avevamo visto, dodici anni fa, un gruppo di ragazzi malati in preda alla più alta depressione, sguardi vuoti e completamente assenti - ha raccontato durante un'intervista a la Repubblica -». «Li abbiamo radunati su un campo di calcio. È bastato veder scorrere la palla che subito all'interno di loro è scattata una scintilla. È stato un lampo che abbiamo percepito insieme a Santo Rullo. Ci siamo guardati ed abbiamo intuito che qualcosa di grande stava avvenendo». Insieme a loro partirà anche Volfrango De Biasi, regista televisivo e autore di dodici anni fa del documentario Matti per il calcio. Sarà lui a prendere le partite di questa prima edizione dei mondiali. «I nostri pazienti sono disabili funzionali, schizofrenici, depressi, persone che appena si ammalano, spesso nella tarda fase adolescenziale e nella prima età adulta, perdono il diritto allo sport. La persona, cioè per vari motivi, si autoesclude da una realtà che invece può essere di recupero e prevenzione - ha spiegato Rullo -». Il lavoro che facciamo da 25 anni è quello di prendere le persone che già soffrono di un disturbo psichico, rimettergli pan-

toloncini e scarpini e portarli in campo, per far loro recuperare quegli aspetti emotivi ed emozionali, ma anche tecnici e tattici del gioco del calcio. Tramite questo sport, persone che hanno perso la capacità di agire verbalmente, riscoprono la capacità di agire con il movimento, rimettendo insieme fisico e mente. Un aspetto che noi psichiatri, quando prendiamo in cura un paziente, troppo spesso trascuriamo. Questi ragazzi in un campo di calcio riscoprono la capacità di interagire tra loro, mettendo insieme mente e corpo. Il calcio li aiuta a superare tanti blocchi motori, causati dalla malattia mentale. Molto spesso ci troviamo di fronte anche a individui dalle grandi doti calcistiche. Penso a quei grandi calciatori che soffrono di disturbi mentali, come il centrocampista David Beckham, già nazionale inglese, che pubblicamente ha dichiarato di avere un disturbo ossessivo-compulsivo. Tuttavia, il disturbo non gli ha impedito di raggiungere livelli agonistici che noi tutti conosciamo». L'idea per la competizione è nata cinque anni fa. Era il marzo 2011, quando psichiatri e tecnici nipponici sono venuti in Italia per osservare gli ultimi sviluppi di questo settore. In pochi mesi hanno organizzato circa seicento squadre nel loro paese, dove ancora sono legali i manicomi. Mirko Giustini



Felice Pulici

Maschere, carri e cavalieri: le mille facce del carnevale

Antiche e nuove tradizioni s'intrecciano in tutta la regione In provincia di Latina il record dei festeggiamenti più lunghi

Tra le città che organizzano i migliori carnevali d'Italia c'è Ronciglione. E non solo perché ha una propria maschera, Nasorosso, una versione locale di Pulcinella. Accanto ad essa, sono soliti sfilare figuranti travestiti da ussari, i soldati dell'esercito ungherese. La leggenda vuole che questi cavalieri assistettero ai festeggiamenti e tornarono più volte per parteciparvi. Come da tradizione, si terrà la famosa Corsa dei Barberi, la gara tra cavalli senza fantino. La manifestazione si chiuderà con il Carnevale della notte e il

Gran veglione al Palasport. A Civita castellana 26 gruppi, per 3 mila figuranti, percorreranno i due chilometri che separano piazza della Liberazione dal centro storico, dove ad attenderli ci sarà o Puccio, il re del carnevale. Storiche le origini del carnevale di Tivoli, risalente alla fine del XVI secolo. Qui la maschera tipica è Zibaldone, un giovanotto baldanzoso e allegro. Oltre venti le associazioni coinvolte per le sfilate a Campolomido e villa Adriana. Il Carnevale popolare viterbino invece ha radici antiche. Dal 1931 è stata istituita la sfilata di carri agricoli, poi tramutata in carri allegorici. Grande attesa per Gurgumiello, personaggio creato dal professor Giancarlo Soprano. Letture di ironici giornali di carnevale e teatro dialettale apriranno la manifestazione a Frosinone. Ma il momento più importante sarà il «Gran Ballo del Generale», una festa

in maschera (a pagamento) nelle sale della Villa comunale, con tanto di cena a buffet e musica dal vivo. L'incasso della serata sarà poi devoluto in beneficenza alla Comunità di S. Egidio. Il record per i festeggiamenti più lunghi va al Carnevale Pontino. Giunto alla 20esima edizione, impegna gli organizzatori dal 17 febbraio e si finirà tra Borgo Vadice, Borgo Montenero, Sabaudia, Borgo Hermada, San Felice Circeo, Pontinia e Terracina. Per Poggio Mirteto invece il Carnevale costituisce una tradizione anticlericale. Infatti, con

il Carnevale Liberato si festeggia la liberazione dallo Stato Pontificio. La festa fu soppressa dopo i Patti lateranensi del 1929, per poi essere ripristinata nel 1977. Le ostilità alla Chiesa vengono espresse tramite travestimenti da diavoli rossi e banchetti a base di carne, cibo appiccicato con parsonomie dai cattolici in periodo di quaresima. All'interno del programma poggiano è stata inserita anche la 44esima sagra della bruschetta. I festeggiamenti ad Anagni, dove si terrà il saggio della Pupazza, in cui saranno bruciati tutti gli oggetti che



simboleggiano quanto di più negativo è accaduto nell'anno passato. Ancora nel viterbese, l'Associazione culturale «Marta senza confini» ha rinnovato l'appuntamento con il Carnevale Martano giunto alla sua quinta edizione. La festa era caduta in disuso, posticipata e preferita a quella in onore di san Biagio. Si racconta che nel 1703 un fortissimo terremoto si abbatté sulla zona. La popolazione fece un voto solenne alla Madonna e ai santi protettori: tanta la gratitudine per il cessato pericolo, che la cittadina posticipò la data d'ingresso del Carnevale. A Gaeta i più piccoli potranno scattarsi selfie con i personaggi dei Cartoon e verranno premiate le maschere più originali. I bambini faranno divertire i più grandi al Carnevale del Liri, dove sfileranno, tra gli altri, anche i carri degli asili nido «Alberto Santucci» e «Trilly» di Broccostella, della scuola dell'infanzia Santa Giovanna Antida e del 2° Istituto Comprensivo di Sorà. Tutti accompagnati da piccoli sbandieratori. (Mi. Giu.)